

Il vertice di Londra



Major: «Una giornata storica»
Il leader sovietico aggiunge:
«Il ghiaccio si è rotto
Ho spiegato le mie ragioni»

Non immediate sovvenzioni
ma integrazione nel mercato
Sarà il premier britannico
a tenere i contatti con l'Urss



Mikhail Gorbaciov scortato a Lancaster House dal Primo ministro canadese Mulroney, a destra, dal presidente Bush, a sinistra, e dal Primo ministro britannico Major. In basso, i due capi di Stato durante la conferenza stampa a Winfield House

Gorbaciov esce a testa alta dal G7

Piano di aiuti in sei punti, ministri finanziari a Mosca

A testa alta dal «G7». L'accordo di Gorbaciov fissato in sei punti. Non immediati aiuti finanziari ma l'avvio di un processo di integrazione nell'economia mondiale. Un'«associazione speciale» nel Fondo monetario. Major entro l'anno a Mosca, i ministri finanziari lo precederanno presto. «Il ghiaccio si è rotto». — ha detto Gorbaciov — Ho guardato i miei colleghi negli occhi e gli ho parlato con franchezza».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

LONDRA. Il ghiaccio s'è rotto. È l'immagine di Gorbaciov dopo l'esame del «G7». E s'è rotto dentro la stanza della musica della Lancaster House dove il presidente sovietico, come aveva assicurato, non si è affatto presentato con il «cappello» in mano. Quattro ore hanno segnato — dalle 14.30 alle 18.30 — l'inizio di una nuova fase storica nelle relazioni internazionali. E, alla fine, Gorbaciov non ha ottenuto, né peraltro ci aveva puntato, l'impegno per un immediato flusso di finanziamenti ma ha strappato con la sua proverbiale tenacia la cosa che più gli premeva: aprire la strada per un inserimento pieno dell'Urss nell'economia mondiale. Sino a qualche mese fa sarebbe stato impensabile, nel turbinio di avvenimenti, nel convulso precipitare di scontri e di allarmi rossi provenienti dall'Urss della perestrojka. Il presidente sovietico ha raccontato, nel corso di una conferenza stampa tenuta al «Queen Elizabeth Centre» insieme al premier britannico, John Major, i particolari della riunione: «Li ho guardati negli occhi, i Sette, e ho spiegato il mio piano». Sarà stato per la franchezza estrema che ha usato, sarà stato perché gli «europei» lo hanno ricambiato con sguardi e discorsi pieni di simpatia, fatto sta che Gorbaciov è riuscito ad essere convincente. Major ha ammesso: «Un conto è stata la lettera che

ci aveva inviato in precedenza, un conto sentirlo parlare, scambiare le impressioni, fargli domande, cercare di capire meglio». Gorbaciov è uscito dal «G7» di Londra con un successo politico non indifferente. Appena poche ore prima il barometro del «summit» segnava cattivo tempo. Ma, per una volta tanto, persino il tempo meteorologico della capitale britannica era voltato al meglio. Tanto sole su Londra, ed il ghiaccio s'è rotto. Gorbaciov ha concordato con i Sette un piano di sei punti che si pongono l'obiettivo di favorire l'integrazione dell'economia sovietica nel mondo. Tra questi punti, l'annuncio che Major, nella qualità di presidente di turno del Club, si recerà a Mosca entro la fine dell'anno per verificare sul campo l'avanzamento del pacchetto di Londra, e le visite che, entro breve tempo, compiranno nella capitale sovietica i ministri delle Finanze e della piccola e media industria. Si tratta di due decisioni politiche di estrema importanza politica e che ieri si sono intrecciate con la svolta subita dal trattato sulle armi nucleari che porterà al Cremlino, in pochissimi giorni, il presidente americano.

Mosca, dunque, di nuovo al centro dell'attenzione mondiale. E per lungo tempo ancora. Altro che debole risultato politico per Gorbaciov che po-

trà rientrare in Urss «coperto» su tutto il fronte. Non si è inchinato davanti al capitalismo, come gli hanno rimproverato i conservatori, ha avviato il processo di integrazione. Gli altri quattro punti sono: 1) l'«Associazione speciale» dell'Urss nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale; 2) l'invito alla cooperazione rivolta a tutti gli istituti internazionali per appoggiare, come ha detto Major, gli «effort» dell'Urss garantendo anche il trasferimento di conoscenze tecnologiche; 3) l'assistenza tecnica in settori quali l'energia, la riconversione militare, la sicurezza nucleare e i trasporti; 4) il sostegno al commercio e al reinserimento nel mercato di merci sovietiche non escluso il ripristino dei rapporti, troncati in seguito all'abolizione del Comecon, con gli altri stati dell'Est Europa.

«È stata una giornata storica e così verrà ricordata», ha esclamato un pimpante Major ricambiato da un largo sorriso di Gorbaciov. Il quale ha rilanciato: «È un'occasione unica questa collaborazione e siamo pronti ad accettare le nostre responsabilità». Così Gorbaciov ha spiegato il suo «piano di azione», ha chiarito, di fronte alla pioggia di domande che gli hanno rivolto i «cattivi» Kaifu e Bush ed i «buoni» Kohl, Mitterrand ed Andreotti. Ha illustrato il valore dell'accordo politico che ha permesso di andare spediti verso la firma del Trattato dell'Unione ma è tornato a invocare quanto ancora ad Oslo, nel giorno del discorso per il premio Nobel, ha detto: «Vogliamo essere capiti, ben compresi». Un tasto fisso: la comprensione. Degli atti e delle scelte dell'Urss, del Cremlino ma anche delle responsabilità che gli hanno dato il mandato di rappresentarle a Londra: «Capire le nostre scelte, quelle che noi compiamo», ha sottolineato il presidente



sovietico. Deluso, allora, Gorbaciov per non aver ricevuto aiuti finanziari? «Non ci aspettavamo qui i ministri delle Finanze», ha risposto con eleganza. Ma, ha aggiunto lanciando al mondo imprenditoriale internazionale un messaggio di non poco conto, che con l'Urss si possono fare, e subito, grandi affari. Affari per miliardi. Ha detto proprio così lamentando gli «ostacoli», le barriere di ogni tipo che sino a oggi sono state poste a decine di progetti sovietici. Anzi, Gorbaciov ha denunciato: «Ci sentiamo spesso messi da parte, emarginati. Potrei leggere un elenco lunghissimo di progetti rimasti nei cassetti». L'imprenditoria mondiale è avvertita. E Major ha convenuto che l'accordo di Londra può mettere in movimento, dapprima, pro-

prio gli investimenti privati che saranno facilitati dalle nuove normative varate in Urss. «Siamo alle prime tappe del processo che si è aperto», ha affermato Gorbaciov anche orgoglioso che ha assicurato la capacità dell'Urss di «superare le difficoltà con o senza l'aiuto occidentale». E, allora, eccolo il Gorbaciov non «Cenerentola» alla corte dei ricchi. In prima fila, insieme al Sette. Come è giusto che sia, la foto di rito lo ha fissato, sorridente e per nulla impacciato, sulla scala della «Lancaster House» in compagnia dei Grandi. Se i momenti simbolici hanno pur sempre un significato, questa è l'immagine che passa alla storia e che cancella in parte le polemiche, a volte anche esagerate, sul dare e l'aver. A mani

vuote Gorbaciov? Il Club dei Sette non ha firmato assegnazioni in bianco. Ma Gorbaciov non li aveva mai chiesti. Il Club dei Sette non è andato al di là della concessione dell'«associazione» dell'Urss al Fondo monetario ma è già come aver percorso metà del cammino verso la piena integrazione dell'economia sovietica. Non è venuto a «chiedere la carità» il capo del Cremlino perché, intanto, non di questo si tratta nell'affrontare la complessa partita di trasformazione dell'immenso paese. Gorbaciov ha messo lui un cuneo tra i Sette che hanno continuato a marciare su due velocità (Germania, Francia e Italia molto disponibili; Stati Uniti, Gran Bretagna e l'irriducibile Giappone recalcitranti; il Canada su una posizione mediana) e

a litigare quando già l'ospite era lì a bussare e a fare il suo ingresso. Con autorità e disinvoltura anche. Il presidente sovietico, prima dell'esame davanti al Sette (o della lezione sull'Urss che ha tenuto all'eccezionale auditorio) ha incontrato Mitterrand e Kaifu, uno per parte degli schieramenti contrapposti. Con il presidente francese ha fatto colazione e gli ha spiegato in quaranta minuti cosa voleva dire quando, nella sua lettera, ha avvertito sul pericolo di «sollevazioni sociali». Mitterrand ha detto: «Dobbiamo aiutare l'Urss ad andare nella direzione delle riforme». E poi, ha aggiunto in chiara polemica con gli alleati: «La Francia è tra quelli che credono che sia meglio correre il rischio adesso piuttosto che attendere il rischio opposto».

Urss «associata» al Fondo monetario Come funzionerà?

RENZO STEFANELLI

ROMA. Lo statuto del Fondo monetario internazionale non prevede la semplice «associazione» di uno Stato e nell'annuncio dato a Londra circa l'ingresso dell'Unione Sovietica a questo titolo non vi sono indicazioni. Da Mosca dovrà arrivare una richiesta e questa, a sua volta, sembra condizionata ad alcuni fatti ancora vaghi. Al Fondo monetario lamentano che l'Urss non abbia messo a disposizione «dati sensibili» in occasione dell'indagine compiuta da alcuni funzionari sull'economia sovietica. La mancanza di reciprocità sembra una spiegazione dal momento che fino ad oggi solo la disponibilità di una quota di partecipazione crea la possibilità di rapporti ufficiali fra Fondo e uno stato membro.

Le quote di partecipazione vengono stabilite facendo riferimento alla partecipazione di ciascuno Stato agli scambi internazionali. Ciò spiega perché sia stata così facile l'adesione di Polonia, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Romania, Mongolia: le loro quote sono così piccole che non alterano gli equilibri nella «Spa Fondo monetario». Per questa ragione anche grandi paesi, come la Cina e l'India, possono essere membri del FMI senza per questo averci alcun peso particolare: la partecipazione della Cina agli scambi internazionali è minore di quella dell'Italia. Può accadere così che Belgio e Olanda facciano parte del «gruppo di controllo» (il Club dei Dieci) mentre la Cina, l'India o il Brasile ne sono escluse.

La posizione sovietica dopo l'annuncio di Londra è ancora più strana perché alla vigilia sembrava che la richiesta di associazione fosse legata ad una decisione pre-cisa: la costituzione di un fondo per il sostegno al rublo nella fase di passaggio alla convertibilità con le altre principali valute. Il fondo è stato proposto in 10-12 miliardi di dollari e non costituisce, ovviamente, un finanziamento ma solo una garanzia nei confronti dei creditori esteri che sarebbero incoraggiati a non convertire in valute estere ogni rublo di cui venissero in possesso. Insomma, i sovietici hanno chiesto un gesto contro la speculazione sul rublo e l'idea di associazione al Fondo monetario appariva come l'offerta formale di superare l'ostacolo che si frappone alla fornitura dei «dati sensibili» chiesti a Washington.

Se il fondo di stabilizzazione del rublo non si riesce a realizzare, il rischio che si verifichi è quello di una «associazione» all'Urss al Fondo monetario internazionale. E in questo modo che l'Italia ha costituito una delle principali riserve valutarie del mondo e mantiene stabile la lira nel cambio con le monete europee nonostante l'inflazione superiore al 6%.

«assistenza tecnica» alle autorità monetarie sovietiche è abbastanza tenue poiché i casi sono due: o esiste uno stato di reciproca fiducia, ed allora si apre una relazione stretta di scambio tecnico, oppure l'assistenza resterà un fatto puramente «formativo».

La situazione politica del Fondo monetario è abbastanza chiara: anche dando all'Unione Sovietica una quota come quella della Germania o dell'Inghilterra gli equilibri «elettorali» salterebbero. Gli Stati Uniti non sono pronti ad abbandonare la loro posizione di maggioranza relativa e, quindi, pongono l'adesione sovietica all'ultimo atto dell'evoluzione dei rapporti internazionali. Meno comprensibile è il problema strettamente monetario poiché la convertibilità e stabilizzazione del rublo può aiutare l'evoluzione democratica interna e, insieme, far aumentare rapidamente gli scambi internazionali.

Che l'Unione Sovietica passi attraverso una fase di disciplina monetaria, prima di realizzare un regime di piena e libera circolazione internazionale della sua moneta, corrisponde all'esperienza dei principali paesi oggi aderenti al Fondo monetario. L'Italia ha una disciplina monetaria, che ha allentato aderendo al principio «tutte le operazioni sono permesse salvo quelle espressamente vietate» il 30 giugno 1990. Nei momenti di più forte disavanzo e indebitamento estero, anzi, la disciplina valutaria venne rafforzata con la penalizzazione (il processo e l'arresto) di quanti violavano i limiti all'esportazione di valute. Ciò venne fatto in Italia attraverso un organo dello Stato, l'Ufficio Italiano dei Cambi, nell'interesse delle imprese e delle banche che poterono assicurarsi in tal modo tutte le valute estere di cui avevano bisogno semplicemente acquistandole dal «monopolio valutario» dello Stato.

La stabilità monetaria è necessaria alla ripresa economica dell'Unione Sovietica, ad esempio per la ripresa delle esportazioni di petrolio, ed inoltre può aiutare la ripresa negli Stati Uniti ed in Europa.

È quindi probabile che l'intera questione venga riesaminata già a settembre nel corso dell'assemblea annuale del Fondo monetario.

Soddisfatta la «triade» europea più vicina all'Urss Andreotti, Kohl, Mitterrand «Buttiamoci nell'avventura»

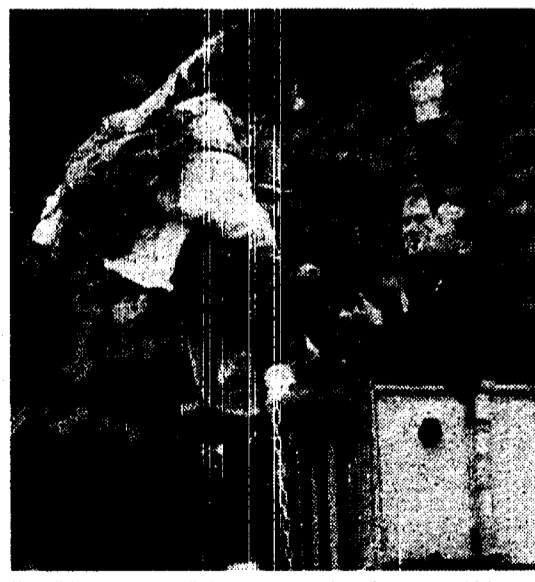
«Eccellente», dice Mitterrand. «Una buona disamina della situazione», aggiunge Andreotti. Giudizi a caldo sul discorso di Gorbaciov. Kohl: «L'ingresso dell'Urss a pieno titolo nelle istituzioni internazionali è solo questione di tempo». Germania, Francia e Italia fanno da mediatori per avvicinare il G7 e Gorbaciov: una riunione a tre prima dell'incontro con il leader sovietico, poi interruzioni della seduta per verificare le posizioni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA. I capi di Stato e di governo si sono comportati quasi come se si trovassero in un vero e proprio negoziato, con la «triade» europea, che si è spesa senza risparmio per avvicinare Gorbaciov al G7, pronta a chiedere perfino una sospensione del vertice per smussare gli angoli più vivi. Subito dopo il lungo intervento del leader sovietico, il giudizio di Mitterrand è netto: «Eccellente». Prima di entrare per l'ultima volta a Lancaster House, il presidente francese aveva dichiarato con il sorriso sulle labbra: «Noi dobbiamo contribuire ad aiutare l'Unione sovietica a continuare nella direzione presa. La Francia è tra quei paesi che credono sia meglio correre questo rischio che correre il rischio opposto». E il rischio opposto è aspettare

e vedere se le riforme si affermano oppure no. Se c'è una cosa che non ama più l'occidente è il rischio imprenditoriale, lo ama poco in casa propria figuriamoci in Urss dove le condizioni politiche e il quadro dei diritti proprietari sono ancora confusi. In ogni caso, Mitterrand ritiene che una linea attendista «certamente significherebbe il fallimento dell'esperimento». E allora bisogna buttarsi nell'avventura. In sintonia completa il presidente del consiglio italiano: «Quella di Gorbaciov è stata una buona disamina della situazione». Andreotti l'ha presa alla lontana: i meriti di Gorbaciov sono indiscutibili soprattutto per gli europei e il fatto che nel carteggio diplomatico non ci sia più il tema della guerra ma le relazioni economiche est-

ovest dimostra come il mondo abbia conosciuto una svolta di portata storica proprio grazie a quanto è accaduto in Unione Sovietica e nell'Europa centro-orientale. Di qui l'approccio flessibile nei confronti delle richieste di Gorbaciov impegnato a ricostruire il suo paese come successe a noi italiani dopo il fascismo. A fine serata la soddisfazione è generale. Il lavoro di «smussatura degli angoli» è stato faticoso perché Bush e Kaifu non si sono dilungati tanto sulla storia della perestrojka quanto elencato dubbi e richieste di garanzia. La «triade» europea si era data appuntamento a pranzo per mettere a punto le posizioni da tenere nel corso della lunga riunione del pomeriggio. Kohl, Mitterrand e Andreotti si sono allontanati all'una del pomeriggio dalla Queen Elizabeth Center, dove per la terza giornata consecutiva hanno continuato ad accalcarsi centinaia di giornalisti dopo le conferenze stampa di chiusura del G7. Anche loro, come i «partner» hanno voluto dare l'impressione che il G7 non avesse concluso definitivamente il capitolo Urss prima dell'incontro con Gorbaciov. Mitterrand, Andreotti e Kohl hanno detto chiaro e tondo che il discorso aperto con Mosca non è chiu-



Un poliziotto mentre taglia le catene con cui un dimostrante si è legato ad un lampione

so e che il no alla piena apertura dei ranghi del FMI e alla cancellazione delle barriere ai crediti all'Urss stabilite alla Banca europea per l'Est è temporaneo. «Non si tratta di una questione di principio ma di una questione di tempo», ha commentato Kohl. E, infatti, anche di tempi il G7 ha discusso. La richiesta della «triade» era di stabilire le tappe dell'ingresso sovietico nelle istituzioni internazionali per non lasciare Gorbaciov sospeso sul filo. Il ministro De Michelis ha confermato: «La discussione

sul calendario è stata lunga», ma alla fine il G7 ha deciso di soprassedere. La contraddizione nell'approccio all'Urss resta in tutta la sua evidenza: «È difficile», ha detto Andreotti — chiedere a Gorbaciov di definire una politica che produca gli effetti voluti seguendo le regole dell'economia di mercato senza accettarne tutte le conseguenze a cominciare dall'inserimento in quegli organismi internazionali che facilitano la transizione. Non si può, in sostanza, «volere l'effetto senza rimuovere la causa». □A.P.S.

Conferenza stampa del presidente del Consiglio con Carli e De Michelis «Abbiamo guardato al futuro» Il bilancio italiano del summit

Il vertice ha saputo «proiettarsi nel futuro». È l'opinione di Giulio Andreotti, che durante la conferenza stampa conclusiva della delegazione italiana al G7 ha parlato anche di Gorbaciov. «Nessuno può negare i meriti politici del leader sovietico, e tutti partecipano al credito politico alla perestrojka». Mentre sull'adesione dell'Urss al Fondo monetario, «il problema non è chiuso».

LONDRA. Il vertice di Londra «ha saputo proiettarsi nel futuro», è questa la valutazione di Giulio Andreotti. E anche la posizione verso l'Unione Sovietica e l'insieme dei paesi dell'Est rappresenta uno sguardo avanti: è un'«inversione di tendenza», ha spiegato Andreotti durante la conferenza stampa conclusiva della delegazione italiana al G7. Altri «guardi al futuro» sono, secondo il presidente del consiglio, le posizioni assunte verso il fenomeno delle emigrazioni e sulla questione ambientale.

Sette e Gorbaciov. La conferenza stampa di Andreotti, con i ministri degli Esteri Gianni De Michelis e del Tesoro Guido Carli, è stata un momento di valutazione del vertice. Ma Andreotti ha anche risposto a domande sull'incontro che i Sette hanno avuto nel pomeriggio con il leader sovietico: «Faremo in modo di poter fare qualcosa di più. Nessuno può negare i meriti del leader sovietico, e tutti partecipano al credito politico alla perestrojka», ha detto. E sull'adesione sovietica al Fondo monetario internazionale, il presidente del consiglio ha spiegato che si è scelta una «formula intermedia», concordando di favorire «relazioni speciali» dell'Unione Sovietica con le istituzioni internazionali. Comunque, ha aggiunto, il «problema non è chiuso»: è necessaria «una certa coerenza», perché si chiedono a Mo-

sca alcune cose: «essenziali» che possono essere fatte solo se si fa parte del Fondo monetario internazionale. Le Nazioni Unite e il Medio Oriente. Il presidente del consiglio ha sottolineato l'importanza del capitolo, della dichiarazione politica, dedicato all'Organizzazione delle Nazioni Unite: un punto, secondo Andreotti, particolarmente condiviso dall'Italia che ha sempre riconosciuto l'autorità delle Nazioni Unite. E «buono» è stato giudicato il testo sul Medio Oriente. Andreotti ha ricordato l'accettazione da parte del leader siriano Assad di una conferenza internazionale: «Dopo tanti anni in cui non si muoveva niente, il fatto che ci si possa cominciare a parlare deve essere incoraggiato». Sperando che il governo di Israele non ponga ostacoli «insormontabili». Serve, secondo il presidente del consiglio, un'«apertura maggiore» verso l'Onu.

De Michelis e Carli. Durante la conferenza stampa, il ministro degli Esteri De Michelis ha sostenuto che il rapporto tra Unione Sovietica e Fondo monetario internazionale è «in-

ziosi di una partnership strategica». Mentre il ministro del Tesoro Carli ha detto che, contrariamente alle «profetie» di alcuni, non c'è stata una recessione mondiale. Sono cadute le «incertezze dovute alla crisi del Golfo» e ci sono, secondo Carli, alcuni segnali che delineano una ripresa economica. Inoltre si sono attenuati gli squilibri delle bilance commerciali. Ma c'è da rilevare che la Germania, da paese con «larghi avanzi», è diventato un importatore netto di capitali. Secondo Carli è importante che ci sia stato un invito dal vertice di Londra a cooperare per mantenere bassi i tassi di interesse. Questa, ha osservato il ministro del Tesoro, è una condizione importante per l'accelerazione dello sviluppo.

Carli ha poi aggiunto che «nel mondo cresce la domanda di risparmio e che è importante restringere i disavanzi pubblici». Su questo punto, però, l'Italia non soddisfa quest'esigenza ma il governo — ha assicurato Carli — si propone di annullare il disavanzo di parte corrente dei conti pubblici.